

Economia & lavoro

BORSA
In rialzo
Mibtel 10843 (+0,80%)

LIRA
Stabile sui mercati
Marco a quota 978

DOLLARO
In lieve calo
In Italia 1670 lire

Un peggioramento che dura da tre anni nelle analisi dei bilanci di Mediobanca. Solo le imprese pubbliche dei servizi hanno realizzato profitti durante il 1993

Ferruzzi e Fininvest risultano esposte per più di tre volte il capitale proprio. Iri ed Eni si salvano bruciando gli utili guadagnati nelle reti di distribuzione

Profondo rosso nei conti industriali

I grandi gruppi aumentano i debiti e non trovano più credito

Sono a partecipazione statale le sole quattro grandi imprese (su quindici) che hanno fatto utili nel primo semestre del 1993: Enel, Stet, Snam e Sme. Tutte le altre sono in rosso. Sono imprese di servizi mentre l'industria, in piena recessione, non solo perde ed aumenta i debiti ma non ha ancora affrontato l'esigenza di ricapitalizzarsi. Olivetti è infatti l'unico gruppo ad avere aumentato il capitale.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Le analisi dei bilanci di «Ricerca e sviluppo Mediobanca» pubblicate ieri mettono l'accento quest'anno sui debiti finanziari che non sono, però, sorprendenti, se non per le stranezze di certi indici. Il peggioramento finanziario infatti era stato ancor più grande nel 1991. Da allora alcuni gruppi industriali non hanno avuto nemmeno la forza o l'opportunità di indebitarsi tanto sono depresse le prospettive di sviluppo. Dovevano ricapitalizzarsi, però si è verificata la facile profetia - ripetuta all'inizio di ogni recessione - che per chiedere denaro al pubblico o anche allo Stato bisogna avere dei progetti d'investimento. Valida anche per le privatizzazioni: può essere facile vendere (con sconto) azioni di banche o altre società di servizi in posizione monopolistica ma difficile farlo per le società dell'industria a meno che lo Stato stesso, progettando e ricapitalizzando, mostri di crederci. La classifica dei debiti finanziari vale soprattutto come indicatore della natura politica o, per dirla con parole più forti, strategica del finanziamento. I dieci grandi gruppi avrebbero 222 mila miliardi di debiti finanziari a fronte di 102 mila di capitale netto proprio. Quindi, debiti due volte il proprio capitale. È un indice di pericolosità o di inefficienza? Non sempre, perché col credito si finanzia la produzione. E magari quei gruppi avessero in corso grandi programmi? Diciamo questo perché la sottile natura dei debiti, voluta

nella presentazione delle analisi di Mediobanca, accenna troppo scoperatamente ad una domanda di salvataggio da parte dello Stato - ad esempio, sgravi fiscali per migliaia di miliardi alle banche che intervengono - che sarebbero accettabili, anch'essi, soltanto se esistessero gli altri requisiti del rilancio produttivo: investimenti ed aumento adeguato del capitale proprio. Suscitano interrogativi le differenze di rapporto fra indebitamento e mezzi propri. Il Gruppo Ferruzzi, con debiti pari a 3,7 volte il capitale netto, è crollato. Il gruppo Fininvest, con indebitamento di 3,4 volte, continua a indebitarsi. Tutti sappiamo quale allarme suscitò l'indebitamento delle società della holding Iri che, tuttavia, ha un indebitamento del 2,7% e per di più garantito a doppia mandata: dai profitti del settore servizi e dal fatto di appartenere al Tesoro. L'Iri e l'Eni ricordano che la discriminante è la presenza nell'industria. Sia le banche che le telecomunicazioni fanno profitti nell'Iri e sono, quindi, anche facilmente vendibili (forse troppo facilmente). Nell'Eni le società che producono e vendono energia sono una fabbrica di profitti e bisognerà tenere gli occhi aperti sulle condizioni alle quali saranno vendute. Ma pur senza avere mai sposato le giustificazioni della vecchia politica - guadagnare in un settore per investire in un altro - i dati mostrano di nuovo l'incapacità ad affrontare il problema industriale e annunciando ulteriori crolli al momento in cui la privatizzazione taglierà i canali

| GRUPPO | CAPITALE NETTO | CASSA, BANCHE TITOLI | DEBITI FIN. | DEBITI CAPITALE |
|-------------|----------------|----------------------|-------------|-----------------|
| IRI | 29.695 | 4.760 | 80.000 | 2,69 |
| FIAT | 20.410 | 7.805 | 28.610 | 1,40 |
| ENI | 18.863 | 3.955 | 35.624 | 1,88 |
| ENEL | 14.964 | 650 | 36.338 | 2,42 |
| FERFIN | 6.953 | 1.514 | 25.408 | 3,65 |
| FININVEST | 1.354 | 1.102 | 4.528 | 3,34 |
| PIRELLI | 3.005 | 326 | 3.549 | 1,18 |
| OLIVETTI | 2.577 | 4.607 | 5.616 | 2,17 |
| SME | 868 | 334 | 1.675 | 1,92 |
| ITALCEMENTI | 3.219 | 262 | 1.067 | 0,33 |

In miliardi di lire



Giovanni Agnelli e Carlo De Benedetti, in alto Guido Rossi presidente di Ferfin e Montedison

comunicanti. La teoria della compensazione non reggeva perché i profitti erano usati per coprire perdite non per innovare ed ampliare gli investimenti. Una frazione minima di quei profitti è andata, ad esempio, alla ricerca. Proprio ieri Lombardi ha presentato al ministro Co-

lombo un documento in cui propone di incentivare la ricerca nell'industria e Colombo, di ritorno da Bruxelles, ha esaltato la decisione di raddoppiare i fondi comunitari per la ricerca. Da bruciare nell'ambito di strategie aziendali di corto respiro o da investire veramente per costruire un futuro?

I dati Mediobanca inducono al pessimismo. Basta confrontarli con quelli dell'intero decennio 1982-1993. L'indebitamento è aumentato solo a partire dal 1991, dopo quasi dieci anni di vacche grasse. I debiti dei gruppi industriali, la profondità della crisi, sono il frutto di scelte finanziarie e moneta-



rie che devono essere riviste alle fondamenta. Al solito, i bilanci possono dire soltanto ciò che non bisogna fare. E la prima cosa da non fare è proprio fare debiti per rifinanziare i debiti. Come piacere alle banche a salvaguardare la ricapitalizzazione Ferfin-Montedison e quella della Olivetti presentano, ad esempio, potenzialità nella direzione dei nuovi investimenti. Insufficienze è apparsa, fin dall'inizio, «la ricapitalizzazione della Fiat. Le industrie meccaniche, aerospaziali, elettroniche e chimiche dei gruppi Iri ed Eni appaiono addirittura indebitamente dai coeffi-

Lingerie, occhiali e pannolini. Ecco le matricole

ROMA. Sono sette le matricole entrate quest'anno nel «gruppo scelto» di imprese esaminate da Mediobanca. Si tratta di tre gruppi attivi nella meccanica (Asea Brown Boveri, Filippo Fochi e Luxottica), di due operatori dell'edilizia (Caltagirone e Rdb) e di due aziende che producono beni di consumo (La Perla, biancheria intima, e Catelli, prodotti per infanzia tra cui i pannolini Chicco). Due sono quotati alla Borsa italiana (Fochi e Caltagirone), mentre la Luxottica, che fa capo al «Paperon de' Paperoni» italiano Leonardo Del Vecchio, è presente solo sul listino americano. Infine Luxottica e Caltagirone sono tra le aziende più redditizie del panorama 1992, con percentuali di utile corrente sul fatturato rispettivamente del 26,1 e dell'8,1%. L'Asea Brown Boveri raccoglie le attività italiane del gruppo svizzero-svedese Abb: 60 imprese con 12.800 dipendenti e un fatturato consolidato di 2.740 miliardi, attive nell'elettromeccanica e in particolare nel campo della produzione, trasmissione e distribuzione dell'energia. La Caltagirone, con ricavi consolidati per 923 miliardi con circa 3.600 dipendenti, è uno dei piccoli colossi dell'edilizia nazionale. Nello stesso settore agisce la Rdb (laterizi e lastre per l'edilizia) con 256 miliardi di ricavi consolidati e circa 2.000 dipendenti. Catelli (marchi Chicco e Artsana) è invece attivo nei prodotti per l'infanzia: forte di circa 20 aziende con 2.500 dipendenti, nel 1992 ha registrato vendite aggregate per 1.000 miliardi. Oltre 1.400 miliardi sono stati invece nel 1992 i ricavi del gruppo Fochi di Bologna, che può contare su una cinquantina di società e si occupa soprattutto di impiantistica industriale. Quanto alla Luxottica, produce montature per occhiali, vende all'estero il 75% del fatturato e ha registrato nel 1992 ricavi per 523 miliardi. Infine c'è il gruppo La Perla: vendendo reggiseni, slip e quant'altro, il gruppo bolognese ha messo insieme nel 1992 un fatturato aggregato di oltre 600 miliardi con 1.700 dipendenti.

Trattativa aggiornata a gennaio. Olivetti congela le ore di cigs

Incontro ieri al ministero del Lavoro per l'Olivetti: le parti si sono aggiornate al 7 gennaio, poi l'11 di nuovo da Giugni che pensa di concludere la vertenza a metà del prossimo mese. «Le distanze sono ancora grandi - dice il segretario Fiom, Gaetano Sateriale - ma il confronto è costruttivo». Intanto la Fulc rompe le trattative col Gruppo Pirelli che rischia di essere venduta dopo essere stata frazionata.

NOSTRO SERVIZIO

Secondo la Confindustria a dicembre rispetto al mese precedente un aumento dello 0,2%. Nel 1993 cala anche il consumo petrolifero (-2,4%) ma non la bolletta energetica (+7,4%)

La produzione ritorna a crescere

Secondo rilevazioni della Confindustria, dopo molti mesi di continuo calo, a dicembre la produzione inizia a crescere rispetto al mese precedente. Si tratta solo di uno 0,2 in più, ma è un incoraggiante inversione di tendenza. Nel 1993 calati anche i consumi petroliferi (-2,4%) ma non la bolletta energetica, salita del 7,4% a causa del forte deprezzamento della lira rispetto al dollaro.

PIERO DI SIENA

ROMA. Un pizzico di ottimismo è arrivato ieri dalla Confindustria. Secondo la rilevazione congiunturale dell'organizzazione degli imprenditori a dicembre c'è stato un leggero miglioramento della produzione industriale rispetto al mese precedente (+0,3%). Se questo dato fosse confermato avrebbe un significato ben superiore alla modesta sua entità sul piano quantitativo. Infatti, sarebbe la prima volta dopo molti mesi che la produzione invece di calare riprende il suo cammino in ascesa. È troppo presto, naturalmente, per dire che ci troviamo di fronte a una tendenza duratura, benché il fatto che le imprese che lavorano su commessa hanno dichiarato un aumento degli ordini (+3,6%) può essere il segnale di una ripresa di fiducia sull'andamento dell'economia da qui ai prossimi mesi. Se questi dati tendenzialmente positivi di dicembre so-

no talli da far assumere il segno più anche alla produzione dell'ultimo trimestre dell'anno rispetto allo stesso periodo del 1992 (+0,2%) essi, ovviamente, non hanno potuto influire più di tanto sull'andamento di tutto l'anno che segnala una diminuzione del 2,7% rispetto all'anno precedente. Se il raffronto viene fatto rispetto al dicembre dello scorso anno emergono indicatori ancora più lusinghieri: un +7% della produzione, che stagionalmente diventa 3,5% avendo l'ultimo mese del '92 un giorno lavorativo in più rispetto allo stesso mese del '92; la vendita sui mercati esteri poi principalmente per effetto della svalutazione della lira ha continuato a registrare una tendenza positiva (+4,6%) che questa volta ha concorso a dare anche dal punto di vista delle vendite una cifra (0,8) col segno più. Nel 1993, comunque, la recessione si è fatta sentire an-

che sui consumi nazionali di energia, i quali, dopo dieci anni di ininterrotta crescita, sono diminuiti del 2,4% rispetto all'anno scorso, attestandosi a 164 milioni di tonnellate equivalenti petrolifere. Questo non servirà però a far risparmiare il nostro paese in termini reali sulla bolletta energetica complessiva (23.100 miliardi di lire quella prevista, pari a +7,4% rispetto al 1992), a causa del deprezzamento della lira sul dollaro. È quanto si legge nel Preconsuntivo petrolifero 1993, curato dall'Unione Petroliera dove, con riferimento al quadro internazionale, viene sottolineato che l'ampia disponibilità di prodotto e tendenza ribassista dei prezzi hanno caratterizzato, nel 1993, il mercato petrolifero mondiale. In moderata flessione già nella prima parte dell'anno, le quotazioni petrolifere hanno subito a livello internazionale, nella seconda parte, un vistoso e progressivo cedimento, raggiungendo valori, in queste ultime settimane, al di sotto di 15 dollari a barile per quel che riguarda il paniere dei greggi più rappresentativi (si stima che la quotazione media dovrebbe attestarsi intorno ai 16,5 dollari a barile). Laddove l' apprezzamento delle altre monete sul dollaro è stato contenuto (come nel caso del marco, del franco francese e di altre monete), il saldo, per i ri-

spettivi paesi, è rimasto positivo. Non altrettanto può dirsi per l'Italia, dove il deprezzamento della lira sul dollaro, pari al 26%, è stato più ampio degli effetti generati dal calo delle quotazioni. Nonostante la notevole riduzione delle quotazioni, il costo del greggio importato per l'Italia è stato pari a 185 mila lire a tonnellata, con un aumento di circa il 10%, per effetto dell' apprezzamento del dollaro sulla lira. Di conseguenza, è aumentata la fattura petrolifera (da 14.600 miliardi a 15.800 miliardi), anche se con un'incidenza percentuale minore (+8%) a causa della lieve contrazione delle quantità importate. Tenuto conto poi dell'inflazione intervenuta nel nostro paese, l'incremento reale risulta molto contenuto. In valore assoluto la fattura petrolifera 1993, pur sempre tra le più basse degli ultimi anni, ha rappresentato l'1% del Pil (contro i valori del 5-6% nei primi anni Ottanta). Va infatti considerato che, ancora nei primi anni Ottanta, la fattura petrolifera (pari a 26-27 mila miliardi), attualizzata ai prezzi correnti, avrebbe superato i 60 mila miliardi.

Alimenti, prezzi in salita. La Coop: nel '94 più cari olio, caffè, prodotti ittici. MILANO. Caffè, olio di semi e d'oliva e prodotti ittici sono i generi alimentari per i quali la Coop, la maggiore catena della distribuzione in Italia, prevede per il 1994 i maggiori rincari. Il prezzo del caffè dovrebbe crescere tra l'8 e il 12 per cento, a causa del forte aumento della materia prima. L'olio di semi del 20 per cento a seguito della distruzione dei raccolti americani di soia. L'olio di oliva del 4 per cento, i prodotti ittici e derivati del pomodoro tra il 10 e il 12 per cento, la drogheria chimica tra il 7 e il 12 per cento. Altri aumenti sono previsti per il prosciutto cotto ed il grana. Per yogurt, surgelati, carni bovine i prezzi dovrebbero salire in rapporto all'inflazione. Per abbigliamento e calzature il rincaro non dovrebbe varcare la soglia del 3 per cento. Nell'insieme, i prezzi non dovrebbero crescere oltre il 3 per cen-



L'interno di una grande industria siderurgica

to. Secondo il presidente della Coop, Ivano Barberini, questa variazione di prezzi si accompagnerà ad un forte incremento delle attività promozionali, sia con interventi diretti sul prezzo al consumo, sia con offerte di prodotto. Nel 1993 le vendite dei supermercati Coop sono aumentate dell'8,6 per cento rispetto al '92, e le previsioni per il prossimo anno indicano un ulteriore incremento dell'8,8 per cento, con un fatturato che sfiorerà i 12 mila miliardi di lire. Gli occupati sono cresciuti di circa 700 unità, i soci sono aumentati del 7 per cento, le aree di vendita invece hanno registrato un incremento inferiore al preventivo: 21 nuovi supermercati contro i 27 programmati. Il rallentamento della politica di espansione riguarda Puglia ed Emilia dove - ha detto Barberini - abbiamo assistito ad un blocco delle autorizzazioni e dei lavori avviati, con motivazioni pretestuose. Ciò è ancor più grave se consideriamo l'insediamento delle grandi catene multinazionali che, se non contrastate con efficacia, sono destinate ad acquisire posizioni dominanti. Il consuntivo descrive il 1993 delle Coop come un anno segnato da oculatità degli acquisti e da una grande attenzione ai prezzi. Nel complesso la vendita di prodotti a prezzi elevati è rimasta costante, mentre cresce la fascia di consumo di generi alimentari a buon mercato.

ROMA. «Le distanze sono ancora grandi ma noi continueremo il confronto con l'Olivetti con spirito costruttivo, così come abbiamo fatto negli ultimi giorni». Se questo commento del segretario nazionale della Fiom, Gaetano Sateriale, ci dice del clima disteso nel quale è avvenuto il confronto tra governo, sindacati e impresa ieri al ministero del Lavoro, dice anche che la strada per arrivare a un'intesa è ancora lunga. Gino Giugni, tuttavia, si è detto fiducioso che a metà gennaio si arriverà alla conclusione. Intanto, riprende il 7 gennaio il confronto a due tra Olivetti e sindacati, mentre l'11 si ripresenta al ministero del Lavoro. Nel frattempo l'azienda di Ivrea, che dall'88 al '92 ha perso il 40% della forza lavoro, «congela» le procedure già avviate per la cassa integrazione a zero ore per i 2.000 addetti in esubero di cui 1.600-1.700 impiegati e il resto operai. «Nell'incontro è emerso - dice il comunicato del ministero del Lavoro - che lo svolgimento delle trattative in sede sindacale ha utilmente consentito l'approfondimento sugli scenari competitivi nei quali opera l'Olivetti e sulle conseguenti necessità di proseguire nell'azione di ristrutturazione e di riorganizzazione nel prossimo biennio. Sembra che l'azienda di Ivrea abbia finora dato la disponibilità a 600 circa contratti di solidarietà (300 al nord e 300 circa al sud) arrivando fino a 1.400 in cambio del congelamento del Tir (trattamento di fine rapporto). L'ipotesi della cassa integrazione a zero ore non la prendiamo neanche in considerazione», ha chiarito Ambrogio Brenna, segretario nazionale della Fim. Puntiamo al massimo di contratti di solidarietà che abbattano i costi aziendali e che forniscano un sostegno al reddito di lavoratori che sono per l'80% impiegati. Secco il commento di Piero Serra, segretario nazionale della Uilim. «Esaurito sostanzialmente il confronto sui punti generali cioè piano industriale e di riorganizzazione dal 7 gennaio - ha spiegato Serra - si apre la trattativa ad oltranza sulla gestione delle eccedenze occupazionali». Proprio per avere entro il 15 gennaio l'intesa complessiva - ha concluso Serra - che i lavoratori attendono. Più prudente e al tempo stesso più articolato il giudizio di Gaetano Sateriale, segretario nazionale della Fiom. «Sono almeno tre le questioni che ci separano dall'azienda - ha osservato il dirigente della Fiom - gli investimenti sulla ricerca, specie nel settore sistemi, dovremmo un ridimensionamento; il permanere di sovrastrutture inutili con troppi dirigenti; le conseguenze sul versante occupazionale. I contratti di solidarietà sono un capitolo che derivi dall'accordo sul piano industriale. Pure la Fiom ribadisce il «no» alla cassa integrazione a zero ore. Intanto nel settore farmaceutico improvvisa rottura delle trattative tra la Fulc e il Gruppo Pirelli dopo che il suo amministratore delegato, Dr. Lindgren, ha comunicato la decisione di vendere in maniera frazionata la società, ribattendo totalmente gli impegni assunti col sindacato. Il coordinamento nazionale Pirelli ha valutato che non esistono più le condizioni minime per il confronto.